Rispettare gli impegni per la «giusta causa»

Delegazione di licenziati

RIV - FIAT a Roma

I lavoratori ricevuti da Nenni e dai gruppi parlamentari PCI, PSI, PSIUP, PSDI e DC - Sollecitata la legge sullo « Statuto dei diritti » - Chieste immediate misure per l'occupazione e il controllo pubblico sulle grandi aziende

Una delegazione unitaria, in rappresentanza dei licenziati per rappresaglia dalla FIAT, dalla RIV e dalla Facis dopo i recenti scioperi unitari in difesa dei livelli di vita e di lavoro, ha espresso ieri al governo, alla presidenza della Camera e ai gruppi parlamentari il vivo malcontento dei lavoratori per il modo con cui viene affrontato il problema dello statuto dei diritti dei lavoratori e della « giusta causa » nei licenziamenti, sollecitando inoltre una serie di misure immediate atte a garantire la massima occupazione.

In particolare, oltre a sottolineare l'esigenza di porre un freno all'attacco dei grandi gruppi industriali la delegazione ha insistito perché, nel quadro delle misure per garantire la massima occupazione, sia inserito il controllo democratico, con la partecipazione dei sindacati, sia nei settori industriali che si trovano in situazioni difficili, sia nelle grandi aziende anche per quanto riguarda certi accordi internazionali, fra cui quello stipulato dalla RIV con la svedese SKF che è stato all'origine dei licenziamenti e delle riduzioni di orario attuati nel complesso torinese. I lavoratori hanno inoltre nuovamente sollecitato l'immediato inizio di un piano di opere pubbliche e di edilizia economica e popolare

La delegazione, in cui erano rappresentati anche i lavoratori della CISL e delle ACLI, è stata accompagnata presso i vari gruppi dai compagni deputati Sulotto e Spagnoli e dall'on. Borra della DC. I lavoratori torinesi sono stati ricevuti dagli on. Pigni per il PSIUP, Bemporad per il PSDI, Zanibelli per la DC, Mussa Ivaldi per il PSI e Tognoni per il PCI La delegazione è stata anche ricevuta dal vicepresidente della Camera. Pertini, il quale a nome del presidente Bucciarelli-Ducci, ha assicurato i rappresentanti dei lavoratori che si adopererà al fine di ottenere che il progetto di legge sulla « giusta causa », iscritto finalmente all'ordine del giorno dell'assemblea di Montecitorio, venga al più presto in discussione, anche per ottenere il rispetto dell'impegno programmatico assunto al riguardo dal governo circa lo « statuto dei diritti ».

A sua volta, il vicepresidente del Consiglio, Nenni, che ha ricevuto la delegazione insieme ai deputati Sulotto, Spagnoli, Borra e Mussa Ivaldi, ha voluto rimarcare le difficoltà esistenti per lo « statuto dei diritti », richiamandosi alla nota posizione della CISL L'on Nenni ha poi dichiarato che interverrà presso le direzioni FIAT, RIV e Facis e che, in sede di Consiglio dei ministri, cercherà di accertare, con Moro e Delle Fave, se si potrà fare qualcosa quanto meno a riguardo della « giusta causa ».

Sulle richieste dei lavoratori torinesi i rappresentanti del PCI e del PSIUP hanno espresso il loro totale accordo. Quello del PSDI ha fatto comprendere che sarebbe necessario un ulteriore accertamento circa le cause dei licenziamenti attuati dalla FIAT, dalla RIV e dalla Facis Zanibelli per la DC ha precisato che sulla questione della « giusta causa » in particolare il dissenso risale ai sindacati in quanto la CISL ha manifestato perplessità sulla opportunità di regolare la materia in sede legislativa Il compagno Mussa Ivaldi (PSI), pur dichiarando di comprendere le esigenze esposte dalla delegazione, ha detto che per la soluzione del problema esistono varie difficoltà anche di natura procedurale.

I lavoratori torinesi tuttavia hanno avuto la sensazione che la pressione operaia e le grandi lotte già attuate e in sviluppo abbiano indotto i vari gruppi parlamentari a prendere in considerazione il problema Altrettanto non si può affermare, però, per quanto riguarda l'effettiva volontà politica della maggioranza governativa di affrontare la questione della « giusta causa » nel modo desiderato dai lavoratori e con l'urgenza che l'attacco padronale impone.

I delegati dei licenziati per rappresaglia dalla FIAT, dalla RIV e dalla FACIS fotografati davanti alla sede del gruppo parlamentare del PCI della Camera

Intervista di Armando Roveri a « Rassegna »

Riforma delle pensioni: la parola è al governo

I lavoratori, forti dell'unità raggiunta, sono pronti a rinnovare la lotta

Il rappresentante della CGIL in seno al Consiglio dell'Economia e del Lavoro, Armando Roveri, ha rilasciato a *Rassegna Sindacale* una intervista sull'accordo per le pensioni raggiunto dai sindacalisti al CNEL. Al momento attuale non esiste, a questo proposito, alcuna reazione da parte del governo che ne indichi la volontà di accoglierne il contenuto nella legge di riforma delle pensioni.

A tale proposito Armando Roveri ha detto che il progetto di programma, accogliendo un indirizzo già espresso dal CNEL, prevede nel « lungo periodo » la istituzione di una pensione base per tutti i cittadini e una pensione integrativa per i lavoratori. Il Piano Pieraccini però non accenna nemmeno al finanziamento della pensione base. Si è dovuto affrontare prima questo problema ed è stato fatto proponendo che la spesa sia posta integralmente a carico dello Stato. E' ovvio che lo Stato dovrà provvedervi attraverso un sistema fiscale, riordinato secondo le direttrici fondamentali contenute nella Costituzione.

Rispetto a questo obiettivo della pensione base, che è però « nel lungo periodo » il testo del programma Pieraccini — ha affermato Roveri nel corso dell'intervista — a una attenta lettura, si presenta contraddittorio. Infatti, si parla prima di un minimo unico per i pensionati dell'assicurazione generale INPS, di 18 000 lire al mese per i primi 3 anni e di 20.000 lire dal '66 in poi: di un minimo unico per i pensionati delle gestioni lavoratori autonomi di 14 mila lire mensili a partire dal 1967 (che diventeranno 18 mila successivamente); ma poi si aggiunge che « intanto » si provvederà a istituire una pensione sociale di base per i lavoratori dipendenti e per i lavoratori autonomi, senza precisarne l'entità, e che si provvederà ad un aumento del 20 per cento delle pensioni in atto, con ciò prevedendo il mantenimento dei vari minimi di pensione oggi esistenti.

Roveri così prosegue: « Le proposte unitarie superano queste difformità e diversità riguardo al presente e rimangono contemporaneamente coerenti con l'obiettivo di lungo periodo: è stata infatti prospettata la istituzione fin dal 1965 di una pensione base di 130 mila lire annue sia per i pensionati dell'assicurazione generale che per i pensionati delle gestioni autonome, nonchè a partire dal 1967, per tutti i cittadini. Per questi ultimi sarà la legge a fissare le condizioni per il diritto entro i limiti di spesa di 300 miliardi, previsti dal piano, per il quinquennio. E' questo un modo concreto per dare graduale attuazione dell'obiettivo di lungo periodo, realizzando fin d'ora la pensione base per i lavoratori dipendenti e autonomi ».

Chiarito in questo modo ciò che concerne la pensione base, Roveri ha parlato del rapporto esistente fra quest'ultima e la « pensione integrativa ».

« Determinata la pensione base abbiamo ricercato una soluzione efficace del problema della pensione integrativa per i lavoratori dipendenti e autonomi.

« Lo scopo della pensione integrativa è quello di garantire un trattamento complessivo direttamente rapportato all'anzianità lavorativa e alla retribuzione, per i lavoratori dipendenti, o al reddito di lavoro, per gli autonomi. Per gli attuali pensionati dell'assicurazione generale, realisticamente non si può che prevedere un aumento delle pensioni in atto, e noi abbiamo proposto un aumento del 30%. Della pensione in atto aumentata del 30%, 10.000 lire mensili saranno corrisposte a titolo di pensione base, e la parte eccedente a titolo di pensione integrativa, la quale in ogni caso non potrà essere inferiore a 10 000 lire mensili. In complesso, quindi, non ci sarà alcun pensionato dell'INPS che riceverà meno di 20.000 lire mensili.

« A partire dal 1. luglio 1965, i nuovi pensionati dell'assicurazione generale avranno un trattamento che sarà stabilito in base al 2% della retribuzione (media degli ultimi tre anni) moltiplicato per il numero degli anni di attività lavorativa assicurata. Per esempio, con 40 anni di lavoro la pensione di vecchiaia sarà pari all'80 per cento della retribuzione. Chi avrà invece diritto alla pensione di invalidità, avrà un trattamento pari al 60% della retribuzione. Il trattamento complessivo così determinato sarà costituito da 10.000 lire mensili a titolo di pensione base e dalla parte eccedente a titolo di pensione integrativa, garantendo sempre in ogni caso 20.000 lire mensili come minimo complessivo.

« Queste sono in sostanza le proposte che abbiamo unitariamente fatto. Inoltre, abbiamo proposto l'adeguamento automatico e periodico della pensione alle variazioni degli indici dei salari ».

In relazione agli assegni familiari è stato proposto come ha affermato Roveri, di sostituire le attuali quote aggiuntive per carico famiglia, date soltanto per i figli a carico, con gli assegni familiari vigenti per i lavoratori attivi.

Rispondendo ad una domanda relativa al finanziamento della pensione base per i lavoratori dipendenti, autonomi e per tutti i cittadini, e al finanziamento della pensione integrativa per i lavoratori dipendenti e autonomi, Roveri ha affermato:

« Noi abbiamo attentamente considerato il problema del finanziamento della pensione base. Ci siamo trovati d'accordo nel proporre una soluzione realistica, che dimostra concretamente la solidarietà dei lavoratori dipendenti nei riguardi dei lavoratori autonomi. La spesa prevista per il quinquennio 1965-69 è di circa 4.400 miliardi. Abbiamo proposto che si faccia fronte a questa spesa con circa 1 859 miliardi che lo Stato deve corrispondere in base alle leggi vigenti, al Fondo adeguamento pensioni e alle gestioni dei lavoratori autonomi, nonchè con il pagamento da parte dello Stato degli oltre 1.000 miliardi di crediti del Fondo adeguamento pensioni, crediti sia verso lo Stato che la Gestione coltivatori diretti e mezzadri. Ovviamente lo Stato dovrà inoltre versare i 300 miliardi di spesa nel quinquennio per la pensione base ai cittadini ».

Circa la possibilità da parte dello Stato di reperire ed erogare tali somme, l'intervistato ha affermato che non è stato chiesto allo Stato niente di più di quanto è impegnato a dare in base alle leggi vigenti, in base alle proposte contenute nel Piano e in base agli impegni assunti con i sindacati con l'accordo sottoscritto nel giugno 1964 Ma mancano ancora circa 1 200 miliardi di cui oltre 600 per le pensioni base ai lavoratori autonomi « Ebbene, noi abbiamo proposto che a ciò si faccia fronte per il quinquennio mediante la fiscalizzazione di una parte dei contributi previdenziali sui salari dei lavoratori dipendenti. In questo modo lo Stato è in grado di assumere subito a suo carico tutto l'onere relativo alla pensione base, così che l'istituzione della pensione base e il finanziamento della stessa sono subito prettamente coordinati con l'obiettivo di lungo periodo »

Per quanto riguarda il finanziamento della pensione integrativa, secondo le nostre proposte, per i lavoratori dipendenti si provvede mediante contributi a carico dei datori di lavoro e degli stessi lavoratori, e per i lavoratori autonomi attraverso contributi delle categorie interessate o in altro modo.

Concludendo l'intervista, il responsabile dell'Ufficio Sicurezza Sociale della CGIL ha detto:

« A mio parere, la principale differenza è costituita dal non previsto reinserimento del mezzadri nell'assicurazione generale. E' questa una vecchia rivendicazione del nostro movimento portata avanti con forza ma, purtroppo, soltanto dalla Federmezzadri e dalla CGIL

« Un'altra differenza è costituita dal livello della pensione massima, prevista all'80 per cento anzichè al 90 per cento. Vi è poi il problema della pensione base: in definitiva abbiamo sempre rivendicato l'istituto di una pensione per il cittadino, ma ritenevamo che il problema poteva essere affrontato prima con la istituzione di una pensione ai cittadini in condizioni disagiate e privi di altro trattamento, poi con la generalizzazione a tutti i cittadini e quindi con le trasformazioni conseguenti anche per i lavoratori. La soluzione prospettata è tuttavia positiva e anticipa modificazioni alle quali in ogni caso si sarebbe dovuto pervenire.

« Certamente ora è meglio definita la prospettiva di soluzioni positive dei problemi del miglioramento e della riforma delle pensioni. Si tratta di utilizzare al massimo le possibilità che la situazione offre. Questo richiederà ancora tutto l'impegno unitario dei lavoratori e dei pensionati anche delle loro organizzazioni ».

Con l'abolizione della tassa sui fusi

Vogliono regalare a Marzotto 1500 milioni

Lo sgravio fiscale non favorirebbe l'occupazione operaia ma solo l'aumento dei profitti padronali - Oltre 400 lavoratori già colpiti da « sospensioni » che in pratica sono dei licenziamenti

Dal nostro inviato

VICENZA, 10.

Marzotto ha « sospeso » centocinquanta lavoratori nel 1964 e altri duecentosessantasei il mese scorso. « Sospeso » è un semplice eufemismo e sta per « licenziato ». Il cotonificio Rossi di Vicenza, nel giro di appena un anno, ha ridotto le sue maestranze da duemila a un migliaio appena Dopodichè il conte Marzotto e il barone Rossi, con la servizievole scorta di tutti i parlamentari dc della provincia di Vicenza, capeggiati dal sottosegretario all'industria, senatore Oliva, si sono recati a Roma: e pochi giorni prima che il senatore Medici venisse sacrificato nel rimpasto governativo, hanno ottenuto — evidentemente in premio delle benemerenze acquisite nei riguardi dei lavoratori tessili — alcune consistenti promesse. Si tratta della assicurazione che l'imposta di fabbricazione sui filati (la cosiddetta « tassa sui fusi ») sarà abrogata o quantomeno sospesa, che tutte le commesse tessili dello Stato saranno anticipate o concentrate in due anni e che saranno concessi prestiti o mutui a basso interesse, per l'ammodernamento degli impianti e per l'acquisto di materie prime all'estero.

La sorprendente iniziativa è partita dalla Camera di commercio di Vicenza, che il 13 febbraio scorso indiceva un convegno per l'esame della situazione economica vicentina, con particolare riguardo per l'industria tessile.

I risultati ottenuti sono quelli che abbiamo elencato all'inizio. Nessun esame, nessun provvedimento per la situazione economica vicentina nel suo complesso, nessun impegno richiesto a Marzotto ed al barone Rossi di riassorbire i lavoratori sospesi Nei giorni scorsi, i sindaci di Valdagno e di Schio hanno riferito ai loro consigli comunali sulla missione romana con un malcelato senso di vergogna Critiche sono venute da tutte le parti. Anche il PSI (oltre ai comunisti ed al PSIUP) ha presentato delle interrogazioni molto severe nei consigli comunali interessati. La CISL non ha preso nessuna posizione in difesa del proprio segretario. Lo stesso gruppo dirigente provinciale democristiano non ha voluto compromettersi con propri rappresentanti nella delegazione a Roma, nella quale invece ha lasciato che i propri senatori e deputati si affiancassero, oltre a Giannino Marzotto, presidente degli industriali lanieri italiani, anche all'on. Vittorio Emanuele Marzotto, deputato nel Partito liberale. Insomma, un bel precedente neo-centrista per qualificare le prossime misure anticongiunturali del governo di centrosinistra.

In un suo comunicato, la federazione comunista di Vicenza qualifica le promesse di Medici per quelle che sono: un vero e proprio regalo alla grande industria tessile. L'abrogazione della cosiddetta « tassa sui fusi », difatti, favorirà esclusivamente i grandi complessi, che eseguono anche la filatura, non certo la piccola e media industria le cui fasi di lavorazione riguardano soltanto la tessitura Il solo Marzotto otterrà uno sgravio di circa un miliardo e mezzo di lire l'anno sui nove miliardi che l'imposta ricava attualmente dalla industria laniera italiana (altri diciotto miliardi provengono dall'industria cotoniera).

I piccoli lanifici come Cazzola, Conte Itis, Ferrarin, Bopen, che si trovano in una drammatica situazione di crisi, invece, saranno lasciati al loro destino

Del resto, a dimostrare che le misure promesse dal governo non sono rivolte a sostenere l'occupazione operaia, bensì solo a favorire Marzotto e altri monopolisti del settore, bastano i dati sullo sviluppo dell'industria tessile vicentina negli ultimi anni. Mentre gli addetti all'industria nel suo complesso crescevano, durante il decennio '51-'61, di trentaduemila unità, pari al 42%, gli occupati nel settore tessile calavano da trentamila a ventitremila. Solo nel settore lana-cotone, nel periodo 1955-'61, l'occupazione diminuisce di cinquemila unità, mentre la produzione passa da ventiseimila a trentasettemila tonnellate

Marzotto per primo avvia nel suo stabilimento di Valdagno un grandioso processo di ammodernamento tecnologico, destinato a potenziare la produzione con una riduzione sostanziale della manodopera occupata. Il miliardo e mezzo che risparmierà non pagando più la imposta sui fusi, le commesse dei ministeri della difesa e della sanità, i mutui a basso tasso, gli consentiranno dunque, in pratica di vedere crescere i margini di utile e di accelerare l'acquisizione e l'impianto di nuovo macchinario: un concreto aiuto per realizzare la « sua » programmazione, che prevede il licenziamento di altre centinaia di lavoratori.

Questo è il « rilancio economico » che il centrosinistra sta approntando Un simile rilancio non può avere dai lavoratori vicentini che una risposta decisa di opposizione e di lotta.

Mario Passi

Manifestano oggi a Cerignola i disoccupati

FOGGIA, 10.

Una grande manifestazione di protesta contro la politica economica del governo avrà luogo domani a Cerignola, su iniziativa delle Federazioni di Foggia del PCI e del PSIUP. Attraverseranno in corteo la città tremila disoccupati e i contadini, i braccianti, gli edili e gli artigiani già da tempo in lotta per la drammatica situazione dei lavoratori di Cerignola e dell'intero comprensorio del Basso Tavoliere. Il 40 % dei braccianti, infatti, non trova più lavoro; il 50 % degli edili sono disoccupati; fermi anche i lavoratori dei settori artigianali; coloro che avevano tentato la via dell'emigrazione sono dovuti tornare indietro dal confine svizzero. Contro questa situazione si svolgerà domenica a Foggia una manifestazione alla quale parteciperà il compagno Emanuele Macaluso, della segreteria del PCI.

Sparanise

Quattro Comuni con gli operai della Pozzi

Con i 1300 lavoratori sono le popolazioni di Pignataro, Carinola, Calvi Risorta e Sparanise

Dal nostro inviato

CASERTA, 10

Dai primi giorni di marzo 1300 operai della Pozzi di Sparanise stanno conducendo una dura, aspra lotta in difesa delle libertà e contro alcune gravi, provocatorie misure della direzione. Accanto agli operai della Pozzi sono le popolazioni di quattro comuni del Casertano: Pignataro, Carinola, Calvi Risorta e Sparanise; le località, cioè, dove vivono gli operai e le loro famiglie.

La lotta ha avuto inizio il primo marzo scorso allorquando la direzione, in risposta ad uno sciopero al quale avevano partecipato i lavoratori dei quattro stabilimenti della Pozzi (vernici, laminati plastici, ceramica e calandrati), rispose riducendo l'orario di lavoro (24 ore settimanali) agli oltre 450 operai degli stabilimenti laminati plastici e vernici. La Pozzi non ha avuto il coraggio di dire apertamente che si trattava di rappresaglia ed ha giustificato il provvedimento dietro il paravento delle « difficoltà congiunturali ».

Due fatti, però, dimostrano chiaramente il disegno della direzione. Allo stabilimento ceramica, infatti, oltre 700 lavoratori sono sottoposti a ritmi di lavoro vertiginosi, vengono effettuate centinaia di ore straordinarie alla settimana. Se veramente ai reparti vernici e laminati plastici si fosse verificata una contrazione della produzione molti lavoratori di questi due stabilimenti avrebbero potuto essere utilizzati allo stabilimento ceramica. Ma la prova che smaschera definitivamente la direzione è data da quanto è successo il 4 marzo: i lavoratori erano scesi in sciopero contro la riduzione dell'orario di lavoro e in difesa dei livelli salariali. Per stroncare la lotta sono stati licenziati sette operai, scelti accuratamente tra i più combattivi.

Anche per questi licenziamenti è stata trovata la giustificazione: il giorno precedente — il 3 marzo — v'era stata una forte, combattiva manifestazione operaia per le strade di Sparanise La Pozzi chiese — ed ottenne — l'intervento della polizia che si scagliò brutalmente contro i lavoratori (diversi lavoratori furono malmenati e feriti) Naturalmente gli operai aggrediti si difesero alla meglio e qualcuno — tra la massa dei manifestanti — espresse energicamente il suo sdegno contro alcuni dirigenti Ecco allora che viene « decretato » il licenziamento dei sette lavoratori per « atti di violenza » (sulla questione è stato chiamato in causa il Parlamento con una interrogazione dei compagni Raucci e Jacazzi)

Il sindaco di Sparanise, Antonio Romeo, unitamente ai sindaci degli altri tre comuni vicinori, martedì scorso si è incontrato — al municipio di Pignataro — con i dirigenti della Pozzi Costoro non hanno voluto prendere alcun impegno sulle richieste avanzate dai sindaci a nome dei lavoratori e delle popolazioni interessate: ripristino dell'orario normale di lavoro e ritiro dei licenziamenti Nel momento in cui scriviamo, mentre a Sparanise, Pignataro, Carinola e Calvi Risorta persiste un evidente stato di malcontento, è in corso a Caserta — presso l'Unione degli industriali — una riunione tra le organizzazioni sindacali e la parte padronale

Non ci risulta che la Pozzi sia andata a questa riunione col proposito di normalizzare la situazione Si tratta di un'azienda — è bene rilevarlo — sorta quattro anni or sono usufruendo abbondantemente di finanziamenti pubblici

Giulio Formato

Forte manifestazione bracciantile nel Delta

Concluso il Consiglio nazionale della Federbraccianti

Il Consiglio nazionale della Federbraccianti ha concluso ieri a Roma i suoi lavori approvando la relazione del segretario, Giuseppe Caleffi, e un documento sulla politica del sindacato il cui testo sarà reso noto a giorni. Il rilancio della battaglia contrattuale, operato dal Consiglio, si tradurrà intanto in un'immediata mobilitazione per ottenere il rinnovo dei contratti provinciali mentre il 29 marzo avrà luogo in tutto il Sud la giornata di lotta dei coloni.

Una manifestazione di centinaia di braccianti ed edili disoccupati ha avuto luogo ieri a Codigoro, un centro agricolo della provincia di Ferrara. Ha avuto luogo un corteo e un comizio. I lavoratori chiedono l'esproprio delle grandi aziende di bonifica e la concessione in gestione alle cooperative dei lavoratori.

Questa richiesta riguarda intanto 24 mila ettari nel solo Delta. Tremila ettari, situati nella Valle Giralda, sono stati già sistemati dall'Ente Delta Padano il quale però vuol suddividerli in un centinaio di poderi individuali « a maglia larga », mentre nega la terra alle cooperative. I braccianti rifiutano l'appoderamento, con le case isolate in campagna e la povertà delle economie familiari, ed hanno scelto la via della conduzione collettiva.

L'azione dei braccianti ferraresi — che sono 35.000 e hanno lavorato nel 1964 la metà delle giornate fatte nell'anno precedente — si sviluppa tuttavia anche all'interno delle aziende capitalistiche. I lavoratori chiedono, infatti, di stipulare contratti di « compartecipazione integrale » (cioè estesa all'intera gamma di prodotti dell'azienda) e, in ogni caso, di discutere il piano di investimenti colturali e di occupazione in modo da estendere gli organici aziendali. Nel comizio di Codigoro, dove ha parlato il segretario della Camera del Lavoro di Ferrara, Finessi, queste richieste sono state avanzate in modo drammatico poichè nella zona vi sono almeno cinquemila braccianti senza lavoro. Esse erano state esposte, tuttavia, anche alla Commissione Agricoltura del Senato che ha compiuto la settimana scorsa una visita all'Ente Delta. In quella occasione, però, il sottosegretario all'Agricoltura, on. Cattani, intervenne respingendo le richieste sindacali riguardanti l'insediamento delle cooperative sulle terre coltivate in modo estensivo nel Delta.

Scioperi contrattuali

Bloccate le navi nei porti dalla lotta dei marconisti

In agitazione i lavoratori delle conserve ittiche e i petrolieri - Sospeso lo sciopero degli acquedottisti

E' proseguito ieri, per dodici ore nei porti esteri e per sei nei porti italiani, lo sciopero degli ufficiali marconisti dipendenti delle società concessionarie dei servizi radio-elettrici di bordo ed imbarcati sulle navi del gruppo Finmare e dell'armamento privato La lotta è stata proclamata dalla FILM-CGIL, FILM-CISL e UNUM in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, avvenuta sabato Tra le altre, sono rimaste ferme ieri a « Vulcania » a New York, la « Leonardo da Vinci » a Tenerife, la « Andrea C » a Rio de Janeiro la « Galileo Galilei » a Fremantle la « Hermaea » al Golfo degli Aranci la « Città di Livorno » a Siracusa la « Roma » e la « Jole Fassio » a Napoli la « Città di Alessandria » e la « Somalia » a Genova In alcuni porti le Capitanerie contravvenendo alla legge, hanno consentito la partenza delle navi della società Tirrenia senza che avessero marconisti a bordo

ALIMENTARISTI — I lavoratori delle conserve ittiche scioperanno per 24 ore il 16 marzo per il rinnovo del contratto scaduto il 31 dicembre I sindacati hanno proclamato unitariamente la giornata di lotta per respingere la provocatoria posizione dei padroni che intendevano rinnovare il contratto con una spesa complessiva del 2% Questa sera avrà luogo a Piacenza il convegno nazionale dei mangimisti zootecnici che decideranno i modi e le forme per sviluppare la loro lotta; questi lavoratori sono stati già protagonisti di uno sciopero di 48 ore per il rinnovo del contratto da molti mesi scaduto

PETROLIERI — Il SILP-CGIL, in un suo comunicato, ha definito « inutile » un'eventuale riunione presso il ministero del Lavoro di una commissione di rappresentanti sindacali e di imprenditori che dovrebbero discutere quale è stato il costo del rinnovo del contratto firmato nel settembre '63 In base ai risultati si dovrebbe decidere se aumentare o meno i minimi retributivi dei lavoratori. Il SILP, pur disposto a partecipare a riunioni ministeriali, rileva l'assurdità di una simile iniziativa Il CD del sindacato, intanto, ha proposto agli altri sindacati l'immediato sviluppo degli scioperi necessari.

ACQUEDOTTISTI — In seguito alla convocazione presso il ministero del Lavoro, i sindacati hanno deciso di sospendere lo sciopero contrattuale di 24 ore degli acquedottisti privati, previsto per oggi.

I cambi

Dollaro USA	623,49
Dollaro canadese	575,75
Franco svizzero	143,65
Sterlina	1743,75
Corona danese	90,27
Corona norvegese	86,88
Corona svedese	121,52
Fiorino olandese	173,48
Franco belga	12,527
Franco francese n.	127,45
Marco tedesco	157,09
Peseta	10,34
Scellino austriaco	24,175
Scudo portoghese	21,43
Peso argentino	2,40
Cruzeiro brasiliano	0,27
Sterlina egiziana	796,00
Dinaro jugoslavo	0,5825
Dracma	20,35
Lira turca	51,80
Sterlina australiana	1381,25

Riprende la lotta

Poste: svuotata la Commissione per la riforma

Il Comitato Centrale della Federazione postelegrafonici (CGIL) ha dato un giudizio negativo su: lavori della Commissione per la Riforma « Ci si trova dinanzi — è detto in una nota diramata ieri — ad un preciso tentativo di svuotare la Commissione delle funzioni e compiti che erano alla base della sua stessa costituzione assicurare all'Azienda PT un'ampia autonomia di gestione conservandone la natura statale, determinare i nuovi compiti e dimensioni aziendali — in particolare per quanto attiene il problema della telefonia e del banco posta — operare un profondo decentramento in collegamento agli enti locali, ricercare un'economia di gestione tenendo conto della società dei servizi, dare al personale un trattamento strettamente connesso alla natura tecnico-industriale delle sue prestazioni »

A tre mesi dalla costituzione della Commissione nessuno di questi argomenti è stato affrontato concretamente. L'Amministrazione PT, al contrario, sempre più chiaramente si orienta verso limitati provvedimenti di razionalizzazione dei servizi, perseguendo la « economicità » della gestione col peggioramento delle condizioni di lavoro dei postelegrafonici In particolare, la direzione delle PPTT rifiuta il discorso sulla unificazione dei servizi telefonici, telegrafici e radioelettrici e respinge la costituzione del banco-posta Recentemente si è addirittura messa un'ipoteca sul futuro, cedendo i servizi relativi ai vettori cosmici a una società a struttura privata, come la Telespazio.

Per queste ragioni il CC ha dato mandato alla segreteria di riprendere la lotta fissandone nei prossimi giorni le modalità.

Venerdì nuova prova

Nella plastica forte sciopero contrattuale

La ripresa della lotta contrattuale dei 40 000 lavoratori delle materie plastiche è stata caratterizzata da altissime percentuali di partecipanti allo sciopero di 24 ore indetto dai tre sindacati. A Milano pressochè totale è risultata la fermata alla Menchini, l'azienda del presidente degli industriali del settore, mentre percentuali che vanno dal 90 al 95 per cento si sono registrate nelle altre fabbriche

I lavoratori hanno respinto ovunque le manovre antisciopero dei padroni che, in vari casi, hanno minacciato licenziamenti o « serrate » intimidatorie Le richieste dei lavoratori per il nuovo contratto riguardano particolarmente i seguenti punti: aumenti del 20 per cento dei salari, nuove classificazioni e revisione delle qualifiche (la grande maggioranza dei lavoratori, e soprattutto delle lavoratrici, è oggi inquadrata nella sesta e settima categoria e i sindacati chiedono, tra l'altro, la soppressione di due delle attuali sette categorie); riduzione, sia pure graduale, dell'orario di lavoro, scatti di anzianità biennali, contrattazione integrativa aziendale.

I padroni, per respingere le richieste dei sindacati, parlano ovviamente di « tempi difficili » e di crisi: ma in realtà nelle fabbriche del settore non solo si lavora a orario pieno, ma si fanno anche ore straordinarie Le « difficoltà congiunturali » hanno colpito soprattutto un gruppo di piccole aziende (una decina a Milano) sorte all'improvviso negli anni facili del « boom »; parallelo alla chiusura di queste piccole aziende vi è stato però un rapido processo di ristrutturazione e di concentrazione della produzione nelle altre fabbriche, direttamente collegate al monopolio